

Riflettendo dopo la morte del ragazzo di destra ucciso a Roma a sprangate

# Perché un delitto così atroce?

## Il «male oscuro» delle guerre private

Non è vero, come pure è stato scritto, che l'assassinio del ragazzo attaccò del MSI, è inspiegabile. Insensato si, inspiegabile no. Anzi è probabile che le spiegazioni possibili siano tante, perfino troppe: e tal da oscurare quella che, almeno al sottoscritto, sembra la più attendibile. E cioè che il male oscuro della cultura politica italiana resta quello del ricorso alla violenza privata. Si tratta di un male antico, non facilmente definibile nel meandro della storia di una società per secoli frammentata senza Stato né autonomia. È nella quale, quindi, l'elemento della «guerra privata», della congiura, dell'attentato, della vendetta politica singola, ha sempre sorvegliato. Talora come sostituto di rivoluzioni popolari mancate, incomplete o sconfitte. Tal'altra sul versante opposto sostituito di una «autorità dello Stato» vacillante. Farsi giustizia da sé, dunque. E sempre al ripa-

ro di una ideologia «risanatrice», che dovrebbe assolvere, addirittura esaltare, l'atto del singolo che poiché uccide, allora può provare a sé stesso, e agli altri — amici e nemici — che «ha salito».

Un male oscuro, dunque, che tanto più sfocia in atti che ogni giorno, in ogni parte, ferocia, tanto più esige che le lacerazioni bibliche sulla cattiveria dell'uomo siano accantonate per andare oltre. Vedere che c'è dietro questa «micidiale imbecillità» — come la definisce Leonardo Sciascia — la quale, tuttavia, si esercita su un terreno sul quale i furori dell'arretratezza culturale,

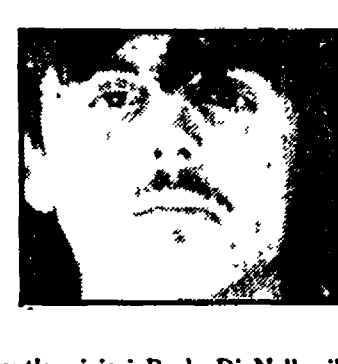
della rabbia impotente, perfino della «imbecillità», possono essere combattuti e anche vinti. Ma bisogna metterla tutta. Bisogna sapere che contro «vizi della politica», non c'è altro rimedio che la politica. Quella che deve promanare dall'incisività dello Stato per renderli sempre meno estraneo e ostile ai singoli. E quella che deve sprigionarsi dalla base stessa dello Stato, la società, nella quale la «subcultura tradizionale della violenza privata e di gruppo come forma della politica, deve essere combattuta con maggiore asprezza, duro rigore, coerenza. In questi giorni, durante

l'agonia del giovane attaccò del MSI, dentro l'orrore di massa per l'aggressione omicida, ho sentito serpeggiare anche imbarazzi, perché il morente era un fascista. E quindi... Dal diritto di riservarsi, dentro di sé, magari non espresso, un «quintano» che non è altro che il «male oscuro», il «vizio» di un certo modo, barbarico, di concepire la lotta, considerando la violenza, la prosecuzione della politica su un altro terreno, come Clausewitz considerava la guerra. Viviamo in un momento nel quale, dopo anni di sconfitte, la società italiana nei suoi insieme sta vivendo una delle sue batta-

glie più dure, quella contro il terrorismo, il massimo di espressione raggiunta. In questi anni, dalla violenza di singoli e gruppi come forma della politica. Sappiamo che questa battaglia la stiamo vincendo perché gli operatori, i giovani, il popolo, non hanno abboccato all'amo terroristico. E hanno rifiutato l'amo, perché, malgrado esaltazioni e incertezze, la società politica ha dato battaglia, e uomini come Guido Rossa hanno raccolto e ritrasmesse il segnale che la lotta era compito di tutti, non solo dei carabinieri. Le bande armate sono in rotta, ma il male oscuro resta. Ce lo dicono l'assassinio di Paolo Di Nella, il massacro della vigliaccata di Rebibbia. Dopo l'orrore e l'esecuzione, dunque, bisogna continuare, senza stancarsi mai, per combattere, su tutti i terreni, un male oscuro che noi non vogliamo di vengano un vizio nazionale.

Maurizio Ferrara

### Impressione e cordoglio. Un telegramma di Belinguer alla famiglia Di Nella



ROMA — Avrebbe compiuto vent'anni ieri Paolo Di Nella, il giovane di destra aggredito mercoledì di una settimana fa in viale Libia a Roma e morto la sera di ieri all'altro al Policlinico della capitale. Il dottor Santacroce, il magistrato che ha in mano l'inchiesta, ha disposto che venga effettuata l'autopsia. Attraverso i rilievi e gli esami delle cartelle cliniche si cerca di ricostruire la dinamica, non ancora del tutto chiara, dell'aggressione. Si tratta di capire prima di tutto se Di Nella è stato ucciso o no con premeditazione, cioè se il pestaggio era organizzato oppure se si è trattato di una rissa scoppiata per caso. Gli inquirenti propendono per la premeditazione (l'ipotesi di reato avanzata è quella di omicidio volontario) e seguono la pista che porta agli ambienti dell'Autonomia romana. Nella famiglia di ieri la Chiesa ha espresso il suo cordoglio per la morte del giovane. In un telegramma alla famiglia il compagno Belinguer — esprimendo condoglianze e solidarietà — scrive che «la morte del vostro giovanissimo Paolo, vittima di una aggressione di sinistra che ha ucciso e sdegnato ogni coscienza civile, suscita anche il commosso compianto dei comunisti».

## Gli ospedali sempre in crisi ma prevale la responsabilità

### Il consiglio Anao esclude nuove proteste selvagge - Dal 15 scioperi autoregolamentati

ROMA — Il governo è rimasto finora irresponsabilmente inerte di fronte alla crisi drammatica degli ospedali, indifferentemente persino alle condizioni di sofferenza in cui si vengono a trovare migliaia di degeniti in conseguenza dell'agitazione dei medici. Gli ordini di precezione, che già mercoledì scorso si erano estesi a numerose città e che ieri si sono moltiplicati a Milano, Monza, Legnano, Magenta e Desio con effetto da lunedì prossimo, con esecuzioni immediate a Vigevano, L'Aquila, Ortona, Piacenza, Genova (ospedale di S. Martino), Palermo, non risultano affatto la crisi dei servizi perché, come abbiamo già notato, i medici — anche dove non è scattata l'ingluvine prefettizia — riducono il lavoro all'essenziale, garantendo soprattutto l'assistenza ai casi gravi e urgenti.

Sulle spinte più emotive e anche strumentali di alcune componenti che avrebbero voluto un inasprimento dell'azione, con la ufficializzazione della «disobbedienza civile», ossia l'esaltazione di forme di scioperi selvaggi (una dichiarazione, appunto, generalizzata di «non reperibilità» ai fuoridorsario di lavoro — il che avrebbe potuto chiamare in causa il codice penale per il reato di mancata assistenza), sono prevalse posizioni più responsabili.

Il documento votato dal consiglio nazionale dell'Anao-Simp, pur esprimendo solidarietà con gli scioperi spontanei di questi giorni, scarta l'ipotesi di decidere nuove agitazioni non autoregolate decidendo invece, a partire dal 15 febbraio, la denuncia delle disposizioni che regolano la «pronta disponibilità» in modo da affidare alle direzioni sanitarie e alle Usi il compito di comandare i medici a turni di lavoro straordinario che assicurino l'emergenza. Un modo questo per sfuggire ad una imposizione prefettizia e per dimostrare che gli organici sono insufficienti.

In questo spirito si sono pronunciati ieri gli assessori regionali di Bush, sui suoi cartelli c'è scritto «I WANT TO BE IN YOUR NUCLEAR EUROPE». I cartelli recitano: «WE NEED A BRITAIN FREE FROM Nuclear», «Nuclear FREE Europe», «Nuclear FREE WORLD».

### Ticket meno gravosi e soglia esente a 6 milioni e 700 mila

ROMA — Un altro significativo successo del PCI sui ticket sanitari. La Commissione sanità della Camera ha ieri introdotto grossi mutamenti nel decreto governativo. Il PCI riprenderà in aula la battaglia per l'eliminazione del ticket, ma, intanto, ne è stato ridotto il peso ed è stata alzata la soglia di reddito per l'esenzione, da 4 milioni e mezzo a 6 milioni e 700 mila lire. Inoltre, è stata abolita la cosiddetta «lista negativa», un indebitato regalo che il governo aveva fatto all'industria farmaceutica.

Un documento che mette al bando le armi atomiche approvato dal sinodo dei vescovi

## La Chiesa inglese chiede al governo di impegnarsi a favore del disarmo

A confronto le tesi di chi sostiene iniziative unilaterali e di chi vuole atti bilanciati - La discussione viene seguita con interesse dall'opinione pubblica e da ampi settori della stampa - Appoggio al movimento della pace

**Comuni, l'assemblea religiosa ha visto ieri in un clima di grande tensione ideale, un momento storico di grande importanza. L'hanno seguito, con crescente interesse, i giornalisti e le telecamere di trenta paesi.**

La discussione, lucida e pacata, pur nella netta divisione tra i sostenitori del disarmo unilaterale e i fautori di un approccio negoziato multilaterale, è stata condita con notevole franchezza e dignità. Era all'esame l'ormai famoso documento intitolato «La chiesa e la bomba», un rapporto di 170 pagine, redatto da un'apposita commissione di sei persone, presieduta dal vescovo di Salisbury, John Baker, che aveva cominciato i suoi lavori nel 1979.

Il testo in discussione proponeva la rinuncia unilaterale della propria forza nucleare indipendente da parte della Gran Bretagna. È stato mons. Baker a perorare l'argomento unilaterale: non un atto di cedimento e di rifiuto passivo, ma un esempio concreto, da parte di una piccola po-

tenza atomica come la Gran Bretagna, che non ha, dopotutto, un grande peso nell'equilibrio del terrore tra le due superpotenze. Un primo passo sulla via del disarmo multilaterale.

Il vescovo di Londra, invece, ha sostenuto la tesi del disarmo paritetico e bilanciato: un richiamo più conservatore, che però, a sua volta, rimane entro l'ottica della pace, restio, cioè fedele alla garanzia di sicurezza, trattativa e il dialogo attraverso gli schieramenti opposti. L'arcivescovo di Canterbury, dottor Runcie, si è allineato con la tesi del disarmo multilaterale. Una mozione in questi termini, messa ai voti alla fine del dibattito, è stata approvata a stragrande maggioranza. L'assemblea ha successivamente votato un emendamento che vincolava a scopi strategici le armi difensive. L'eventuale uso degli ordigni nucleari che, comunque, bisogna cercare di evitare in ogni modo.

caso la Chiesa di «interferenza politica» e si erano prodigati contro la sfida che si levava da quella comunità anglicana che, come dimostrano gli avvenimenti odierni, sarebbe profondamente errato considerare come docile strumento, un elemento morale aggiunto sul piano del consenso nazionale, servito dal potere di stato. Facendosi eco e portavoce dell'opinione maggioritaria nel paese, la Chiesa anglicana ieri ha dimostrato nella sua indipendenza di giudizio e la sua modernità nel raccogliere i sentimenti e le speranze prevalenti nella società contemporanea al di là di ogni calcolo di interessi.

Nel documento è scritto a chiare lettere che il primo dovere pastorale della Chiesa è quello di offrire assistenza morale e materiale a tutti coloro che, con coraggio e sincerità, si battono per la distensione e la cooperazione e, da veri cristiani, militano nelle file del movimento della pace.

Antonio Branda



LONDRA — Il vicepresidente americano George Bush durante la conferenza stampa tenuta all'ambasciata USA in Gran Bretagna mostra l'escalation degli armamenti nucleari sovietici

## Negoziatore del SALT II propone un rinvio per i Cruise e i Pershing

**WASHINGTON** — Mentre il vicepresidente George Bush rientrava nella capitale USA riportando risultati alquanto mediocri dalla sua lunga tournée europea, una proposta che suona implicita critica dell'atteggiamento americano sugli euromissili e che potrebbe rappresentare una buona base di partenza per un compromesso è venuta da un personaggio molto noto nel campo della politica della sicurezza statunitense.

Paul Warnke, che fu il negoziatore del SALT II sotto la presidenza Carter, ha chiesto il rinvio della installazione del Pershing 2 e del Cruise in Europa occidentale per dare tempo al trattato di Ginevra e incoraggiare le possibilità di un accordo con l'URSS. Warnke ha avanzato questa proposta alla Camera dei rappresentanti, in una dichiarazione scritta in cui chiede anche il blocco del programma dei missili MX e del Cruise installati su navi.

## Reagan. L'agenzia sovietica parla di «fallimento» della missione Bush e mette in dubbio la serietà degli USA per Ginevra.

Nessuno, comunque, in Europa crede che l'opzione zero nell'ultima versione reaganiana, così come l'ha ribadita in tutte le occasioni Bush, sia la soluzione per produrre il minimo progresso del negoziato. Nemmeno, probabilmente, i governanti che si sono dimostrati più sensibili alle «ragioni» della Casa Bianca (ancora ieri, con scarso senso dell'opportunità, il rappresentante italiano all'ONU ha proposto l'opzione zero «armistizio» al Comitato delle Nazioni Unite per il disarmo) di Bonn (il cancelliere Kohl ha sconcertato i parlamentari europei facendosi interprete delle posizioni USA a Strasburgo, dove era stato invitato per parlare dei problemi della CEE).

## Le impressioni e gli elementi di confronto raccolti dalla delegazione dell'Unità

# Cina, il nuovo che abbiamo visto

**Dei quattro compagni che sono andati in Cina nella delegazione dell'Unità, tre vi si recavano per la prima volta — Borghini, Ricchini e la compagna Matzoni — mentre il quarto, l'Unità, non era stato abbastanza a lungo nel '59, cioè più di 23 anni fa. Impressioni fresche si sono potute così intrecciare con ricordi ed elementi di confronto. Cominciamo da questi.**

Nel frattempo vi sono state travolgentissime vicende. I massimi dirigenti che conosciamo allora sono in gran parte scomparsi, dopo essersi trovati in opposte fazioni. Negli incarichi di maggiore responsabilità abbiamo incontrato una nuova leva di cinquantenni e sessantenni. Alle spalle hanno durissimi scontri politici. Nel '59 i fumi del sbato in avanti si mescolavano alle prime delusioni. Un punto tuttavia non è cambiato. Contrariamente a quanto hanno preteso in diversi momenti esasperazioni ideologiche e speculazioni giornalistiche di opposto segno, la Cina resta impegnata in una

**la NEP sovietica degli anni '20 l'impulso riformistico che si registra in tutto l'Est europeo fra gli anni '60 e '80. La svolta negli indirizzi predominanti è a questo punto di vista assai drastica. Gli incontri da noi avuti ci hanno, del resto, convinto che i posti di direzione sono oggi occupati non poche testimonianze. La riflessione critica sul passato non si limita tuttavia, come troppo spesso si ritiene da noi, allo schema della «banda dei quattro» e delle loro malefatte. Già dal 1961, quando fu reso pubblico un ampio documento ufficiale sulla storia del partito, frutto — come ci è stato raccontato — di un travaglio durato ben vent'anni, la critica ha investito tutta una tendenza all'«ultrasinistra», o, come dicono i**

**modo da evitare errori «stroppi gravati che in un paese della vastità e della complessità della Cina avrebbero inevitabilmente ripercussioni preoccupanti. Di qui l'esigenza di discutere francamente nel partito, di ascoltare e di rispettare tutte le opinioni. Ma più sculti della personalità c'è stato detto. Su i nuovi cinesi non si vedono più ritratti di capi.**

Risultati non trascurabili in questo modo sono stati ottenuti. Essi sono, a nostro parere, di notevole entità. È un punto su cui concordiamo diversi osservatori. Non era semplice la successione di Mao: è stata invece assicurata. Lo stato di incertezza profonda in cui egli aveva lasciato il partito poteva far temere il peggio. L'Unità del partito e, quindi, del paese è stata invece protetta con successo, pur procedendo a una difficile svolta. Un profondo risveglio economico è stato intrapreso come base per lo sviluppo. Questi oggi cominciano a realizzarsi. Naturalmente, non ci sembra poco.

Giuseppe Boffa